

Dal fronte di guerra non arrivano buone notizie. Stenta a decollare l'operazione preannunciata da mesi per la liberazione di Kandahar e provincia, dove le milizie integraliste sono particolarmente numerose e socialmente radicate. Non stanno dando frutti nemmeno i contemporanei tentativi di allacciare un negoziato con parti del movimento talebano in vista di una riappacificazione nazionale. L'intensificazione della pressione militare e l'offerta del ramoscello d'ulivo avrebbero dovuto essere gli elementi di una strategia volta a piegare la rivolta a due diversi livelli. La potenza delle armi contro gli irriducibili armati, la seduzione del dialogo verso i loro compagni di viaggio, simpatizzanti, alleati occasionali. Nel piano di Obama, pienamente avallato dal capo di Stato afgano Hamid Karzai, era una morsa formidabile in cui stritolare la ribellione antigover-

Sondaggio

La popolarità di Obama scende ancora

nativa. Nei fatti, almeno sinora, la stretta si è rivelata assai meno inesorabile.

LA STRATEGIA NON MUTA

A Washington si rendono perfettamente conto della cattiva impressione che i contrasti tra militari e politici stanno producendo sulla popolazione afgana. E si affrettano ad assicurare che la strategia non muta. È solo stato rimosso un uomo che ha commesso un grave errore. Il Pentagono ribadisce che al generale Petraeus è affidato lo stesso compito del predecessore, e cioè agire in maniera tale che a partire dal luglio del 2011 le truppe Usa possano cominciare a ritirarsi. Quindi la situazione sul campo dovrà entro quella data essere radicalmente migliore rispetto all'attuale. Tuttavia il ministro della Difesa Robert Gates afferma che, nell'ambito della strategia fissata l'anno scorso da Obama, Petraeus avrà facoltà di aggiustare piani e tattiche. Lo stesso Gates ammette che i progressi sul campo sono più ardui da ottenere e più lenti rispetto a quanto previsto.

Già colpita dall'irritazione generale per la lentezza con cui si rimedia alla catastrofe naturale nelle acque della Louisiana, la popolarità del capo della Casa Bianca riceve dallo scandalo McChrystal un'altra poderosa mazzata. I sondaggi rivelano che l'approvazione verso il suo operato come presidente è scesa al 45% e gli scontenti, con il 48%, ora sono in maggioranza. ♦

Intervista a Nicola Pedde

«Missione in difficoltà Per vincere servono più aiuti economici»

Il docente: «Come per l'Iraq è mancata la capacità di stabilizzare il Paese dopo aver rovesciato il regime. Non ci sono stati investimenti e lo Stato è assente»

GA.B.

La missione internazionale in Afghanistan è in evidente crisi. Ne parliamo con il professor Nicola Pedde, esperto di relazioni internazionali.

Come legge, professore Pedde, i dati da cui risulta che per il contingente internazionale in Afghanistan giugno sia stato il mese con il più alto numero di morti dall'inizio della guerra?

«Vuol dire che l'attività militare è ripresa su vasta scala e sono scardinati gli equilibri su cui si era assestato il conflitto. Un esempio è l'attacco ai cosiddetti santuari della rivolta armata nelle province di Kandahar e Helmand. E però l'intensificazione dello scontro si unisce ad un'ambiguità nella gestione delle operazioni. Le critiche del generale McChrystal, nell'intervista che gli è costato il posto, si riferiscono al mancato accoglimento della richiesta di un maggior numero di truppe. È vero che il contingente della Nato e quello americano in particolare sono cresciuti, ma secondo lui sono arrivati troppi reparti logistici e poche unità combattenti. Ma certo non è questo l'unico elemento che può giustificare le difficoltà cui va incontro attualmente la missione internazionale.

Quali sono gli altri elementi?

«Prima di tutto è mancato un adeguato supporto economico. Per risolvere un Paese in ginocchio occorrono investimenti considerevoli. Altrimenti accade quello che vediamo anche in Somalia, dove le milizie Shahab hanno capacità di attrazione sociale non per il loro estremismo religioso ma perché rappresentano una realtà economica. In Afghanistan ci sono gruppi che noi definiamo genericamente come talebani, e sono invece

Chi è

L'esperto di politica internazionale e strategica

NICOLA PEDDE

ANALISTA

DIRETTORE INSTITUTE FOR GLOBAL STUDIES

■ Nicola Pedde, docente di relazioni internazionali, è il Direttore dell'Institute for Global Studies, e direttore delle riviste *Geopolitics of the Middle East* e *Studi Strategici*. È il presidente dell'Associazione Analisti e Riceratori di Politica Internazionale e Strategica.

spesso tra loro piuttosto eterogenei e poco coesi, ma sono più popolari del governo perché investono denaro e generano ricchezza, mentre lo Stato è assente».

Si riferisce al controllo del narcotraffico, che è fra le principali fonti di finanziamento della guerriglia?

«Non solo. C'è il mercato clandestino degli armamenti. C'è il flusso degli aiuti umanitari, che a volte passa in mano a soggetti diversi da quelli istituzionali. C'è l'economia tradizionale di clan e di villaggio. Un insieme di matrici sociali e politiche permeabili dal movimento talebano».

Un altro fattore di debolezza non è lo Stato afgano stesso con la sua inefficienza?

«Certo, ma anche qui la dimensione dell'investimento economico è fondamentale. Faccio un esempio. Fino a poco tempo fa l'esercito regolare era un'accozzaglia mal pagata di individui pronti a disertare ed in frequente combutta con la criminalità ed il nemico. Poi Kabul ha finalmente deciso di destinare somme considerevoli allo sviluppo delle sue forze armate. I soldati hanno ricevuto salari decenti,

e sono stati costruiti per loro alloggi moderni. I poliziotti invece continuano a dormire in capanne, sono mal equipaggiati, poco retribuiti, e difettano i collegamenti fra le varie unità operative. I risultati si vedono, nel senso che l'esercito è ora una struttura affidabile, mentre sulla polizia non puoi contare per nulla. Bisognerebbe che l'attenzione riservata ai militari si espandesse a trecentosessanta gradi sull'insieme degli apparati di sicurezza e sull'amministrazione nel suo complesso. Che invece purtroppo continua ad essere minata da un alto tasso di corruzione».

La vicenda McChrystal è il bubbone di una peste ormai dilagante ed incurabile? In altre parole la missione afgana sta fallendo?

«È la dimostrazione che anche il conflitto afgano come quello iracheno è stato gestito in maniera ambigua. Non è mancata la capacità d'azione militare. Entrambi i regimi sono stati rovesciati. È mancata la capacità di tenere i due Paesi uniti e stabili sotto la nuova amministrazione».

È sbagliata la nuova strategia di Obama o la sua messa in atto?

«È presto per giudicare. Ma certo i

McChrystal

«Il generale Usa voleva più uomini al fronte e non rinforzi logistici»

Obama

«Ha fatto cambiamenti ma ha ereditato 8 anni di fallimenti»

cambiamenti decisi da Obama si inseriscono nella scia di otto anni di fallimenti precedenti. Recuperare uno svantaggio così lungamente accumulato sia sul terreno sia in rapporto all'atteggiamento della propria opinione pubblica nazionale, è evidentemente opera complessa. La vicenda McChrystal mette a nudo le lacune nella cooperazione sinergica fra civili e militari. Una volta silurato il generale, quel problema rimane e deve essere affrontato». ♦

COMUNE DI MONDAINO (Rn) ESITO DI GARA

Ente Appaltante: Comune di Mondaino P.zza Maggiore 1, 47836 Mondaino. Oggetto dell'Appalto Lavori di completamento adeguamento funzionale del complesso scolastico 1° stralcio congiunto all'alienazione del bene immobile di proprietà comunale sito in via Borgo; Procedura di aggiudicazione aperta; Criterio di aggiudicazione: appalto congiunto art.53 comma 6 D.lgs.163/2006; Imprese partecipanti: 2; imprese escluse 1, offerte disgiunte 1(solo appalto), offerte congiunte 0; Ai sensi dell'art.9 del disciplinare di gara, dichiarata deserta a gara

Il Responsabile Area Tecnica (Generali Giuliana)